

QUARTA CATECHESI QUARESIMALE

ESPOSIZIONE DELL'EUCARISTIA (in forma semplice)
ADORAZIONE PERSONALE

Momento comunitario:

CANTO EUCARISTICO

PREGHIERA

Giunti al tramonto del sole, e vista la luce della sera,

lodiamo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo Dio.

E' giusto che tutte le creature ti lodino in ogni tempo,

Figlio di Dio che doni la vita: l'universo perciò ti dà gloria.

Noi ti cantiamo, Figlio di Dio, generato da Maria:

tu, che sei la luce vera, hai assunto la nostra carne.

Manda il tuo Spirito nei nostri cuori e invocheremo il Padre;

venga la sua grazia come rugiada e sigillo dei doni celesti.

Noi ti cantiamo, Cristo risorto, che hai vinto le tenebre del sepolcro;

stella del mattino che precede l'aurora e rischiara la notte come il giorno.

Resta con noi, Signore, perché il giorno già volge al declino;

illumina i nostri occhi e ti riconosceremo guida sicura nel nostro cammino.

La nostra preghiera, Signore, si levi come incenso;

le nostre mani alzate, davanti a te, come sacrificio della sera.

Luce gioiosa della santa gloria del Padre immortale,
celeste, santo, beato, o Gesù Cristo!

Giunti al tramonto del sole e vista la luce vespertina,
inneggiamo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, Dio.

È cosa degna cantarti in ogni tempo con voci armoniose,
o Figlio di Dio, tu che ci dà la vita:

perciò l'universo proclama la tua gloria.

Ti rendiamo grazie, Padre, per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore:
in lui ci hai illuminati, rivelandoci la luce che non tramonta.

Trascorso ormai questo giorno e giunti all'inizio della notte,
sazi della luce che hai creato per il nostro bene,

noi ti lodiamo e ti glorifichiamo,

per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore,

ora che la tua grazia ci concede anche la luce della sera.

A te la gloria, la potenza e l'onore,

al Figlio con lo Spirito Santo, ora e sempre, nei secoli dei secoli.

T Amen.

CANTO

LETTURA BIBLICA

Dal libro del Profeta Isaia

Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?"

[9] I fabbricatori di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna.

[10] Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio?

[11] Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; saranno spaventati e confusi insieme.

[12] Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno; non beve acqua ed è sposato.

[13] Il falegname stende il regolo, disegna l'immagine con il gesso; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio.

[14] Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che lascia crescere robusta nella selva; pianta un frassino che la pioggia farà crescere.

[15] Tutto ciò diventa per l'uomo legna da bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un idolo e lo adora, ne forma una statua e la venera.

[16] Una metà la brucia al fuoco, sulla brace arrostitisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: "Mi riscaldo; mi godo il fuoco".

[17] Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: "Salvami, perché sei il mio dio!".

[18] Non sanno né comprendono; una patina impedisce agli occhi loro di vedere e al loro cuore di capire.

SALMO IN CANTO

Rit.: Il nostro Dio è nei cieli,
egli opera ciò che vuole.

[4] Gli idoli delle genti sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.

[5] Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,

[6] hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.

[7] Hanno mani e non palpano,
hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni.

[8] Sia come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida.

[9] Israele confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.

[10] Confida nel Signore la casa di Aronne:
egli è loro aiuto e loro scudo.

[11] Confida nel Signore, chiunque lo teme:
egli è loro aiuto e loro scudo.

LETTURA DI COMMENTO n.1

Chi arriva invece alla fede, è il cieco nato. Era nato cieco, e arriva alla fede attraverso un cammino che inizia dall'obbedienza (stranamente inizia proprio così). Dunque, Gesù fa del fango, lo spalma sugli occhi del cieco, e gli dice: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe». Il cieco non dice una parola. «Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva». Finora ha semplicemente obbedito, non ha detto e non ha interpretato niente, gli è

stato dato un comando e lui ha fatto quello che gli è stato detto. Stranamente questo è l'inizio del suo cammino di fede.

C'è un altro versetto del Vangelo di S. Giovanni, che dice: «Se qualcuno vuole fare la volontà di Dio, – cioè se è disposto a fare la volontà di Dio – capirà se la mia dottrina è mia o se viene da qualcun altro» (Gv 7, 17). Questo tradotto vuol dire: «Il Vangelo, tu prova a metterlo in pratica, ubbidisci; poi ti accorgi se il Vangelo è una parola umana, o se dentro c'è un gusto, una ricchezza, una pienezza che viene da Dio». Di fatto, quel cieco, ha obbedito e fisicamente ci vede, ma dopo deve tirare le conseguenze. Piano piano è arrivato a una condizione nuova di vita: deve arrivare a riconoscere che quel Gesù che lo ha mandato ha la potenza di Dio a disposizione. Attraverso le parole di Gesù: «Va' a Siloe e lavati!», in realtà era l'amore di Dio che passava e lo raggiungeva per guarirlo, perché Dio solo può guarire la cecità dell'uomo.

Quando uno sperimenta questa guarigione, ha incontrato l'amore e la potenza misericordiosa di Dio. Di fatto questo cieco ci arriva piano piano, partendo proprio dalla sua esperienza. Quando i Giudei gli dicono: «Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore, il cieco risponde: Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo» (Gv 9, 24b-25). Vuol dire: «So che ho fatto un'esperienza, ho ubbidito a quello che mi ha chiesto, senza nemmeno capire bene chi fosse quell'uomo, ma questa obbedienza mi ha donato la vista». È proprio questo stare attaccato all'esperienza fatta, obbedendo al Signore, che porterà il cieco in ginocchio davanti al Signore: «E gli si prostrò innanzi» (Gv 9, 38b).

Allora si capisce che il discorso del cap. 9 del Vangelo di S. Giovanni vuole condurci a questo medesimo itinerario del “cieco nato”: a farci fare il suo cammino di fede, perché possiamo arrivare alla professione consapevole della fede. Bisogna incominciare facendo quello che il Signore ci chiede, cioè ubbidire al Vangelo. Questo è un cammino di conversione che durerà per tutta la vita. Poi, bisogna andare in profondità, e non accontentarsi della superficie delle cose: il non vivere semplicemente della notizia immediata, di quella che fa chiacchierare, ma che non fa andare in profondità. Di fronte al Vangelo, devi chiederti: «Dov'è Gesù?» Devi andare fino in fondo per ritrovare il legame che

unisce Gesù di Nàzaret a Dio, e non ti devi accontentare della superficie, della notizia, della bellezza estetica del Vangelo.

Poi bisogna che tu sia disposto a pagare il prezzo, che tu non sia come i “genitori” che si tirano indietro di fronte all’ultima domanda, perché hanno paura del prezzo da pagare. È indispensabile che questa paura non ci blocchi e non ci faccia voltare le spalle al cammino della fede; ma che, nonostante la paura, siamo disposti a pagare il prezzo: quello che l’impegno di fede ci chiede.

Poi finalmente bisogna che abbiamo la disponibilità a riconoscere che siamo ciechi; o meglio, che:

nella nostra vita ci sono delle realtà di tenebra, di oscurità che hanno bisogno di essere illuminate;
il nostro rapporto con i fratelli non è così luminoso e limpido come dovrebbe essere, ci sono delle oscurità, delle pieghe false;
il nostro atteggiamento di fronte alla vita o di fronte alla morte è segnato da tenebre;
la nostra speranza non è così vera e così piena come potrebbe e dovrebbe essere.

Dobbiamo partire da tutti questi riconoscimenti di oscurità che stanno nella nostra vita perché, se ci illudiamo di vederci già, non c’è nessun cammino di conversione possibile, nessun cammino di fede. La fede nasce dove la cecità viene riconosciuta come tale, e viene presentata davanti a Dio come una malattia dalla quale chiediamo la guarigione che viene da Lui.

Ecco, facendo questo cammino, può diventare possibile, nella nostra Pasqua, l’incontro con il Signore.

«Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori – che quindi aveva pagato il prezzo della sua adesione a Lui – e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell’uomo? Egli rispose: E chi è, Signore, perché io creda in lui? Gli disse Gesù: Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui. Ed egli disse: Io credo, Signore!» (Gv 9, 35-38a).

Il cammino che stiamo facendo vuole arrivare a questo: «Io credo, Signore!». Ma per arrivarci dobbiamo passare attraverso le tappe intermedie che ricordavamo. Dire semplicemente: «Io credo, Signore!», sarebbe una professione di fede verbale, detta con le parole; deve esserci la nostra esperienza. Dobbiamo potere dire: «Non so molte cose di Gesù Cristo, non ho studiato (forse) teologia, ma una cosa so: Che prima ero cieco e che ora ci vedo».

SILENZIO

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Gloria a Cristo....

VANGELO

Dal Vangelo di Giovanni 9,1-41

« Passando vide un uomo cieco dalla nascita. [...] Detto questo Gesù sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. [...]

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi ... e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo» ».

LETTURA DI COMMENTO n.2

Si può essere adulti, eppure avere ancora bisogno di nascere. Si possono avere gli occhi, eppure dover ancora cominciare a vedere. Si può avere il cuore, eppure dover ancora pronunciare quelle parole di amore e di abbandono: “Io credo, Signore!”.

Che forte, però, questa scelta di campo del Cristo! Stare dalla parte della luce, portare la luce agli uomini, essere Luce lui stesso, cosicché chi lo segue “non cammina più nelle tenebre, ma ha la luce della Vita”.

E che bello il racconto della guarigione di quel cieco dalla nascita! Come la luce sopravviene al sorgere del sole, come per pura disposizione divina, così la guarigione di quel cieco ha luogo all’arrivo di Gesù. È questi infatti che agisce: con la sua saliva (come se fosse un concentrato del suo soffio e della sua Parola insieme) ricrea del fango (come se dovesse rifare l’uomo creato un tempo con dell’altro fango) e lo guarisce, chiedendogli di compiere un gesto semplice e umanissimo come quello di lavarsi con acqua (come se volesse accennare alla necessità di un Battesimo da compiere).

Ecco il messaggio forte e chiaro che arriva, carico di contestazione e di provocazione delle nostre vite “normali”. Pur adulto - anche per constatazione dei suoi genitori - quell’uomo soltanto ora “viene alla luce”. Pur ricco di esperienza, anche dolorosa – era cieco da sempre – solo ora scopre la profondità della vita. Pur capace di giudicare la realtà – “so che ero cieco” – solo ora coglie la verità – “ora ci vedo”.

E qui comincia la sua nuova vita, desiderio gioioso di raccontare a tutti – a volte costretto, a dire il vero – ciò che gli è accaduto. Il racconto della sua autobiografia diventa illuminante per tutti quelli che incontra, con contraccolpi anche sui detentori del potere politico e religioso del suo ambiente. Ormai vive per testimoniare che cosa il suo Signore è stato capace di compiere in lui.

Che ne è, invece, del nostro essere venuti alla Luce nel Battesimo? Quale consapevolezza ci è rimasta di essere anche noi davanti a Colui che è la “Luce del mondo”? Quali opere gli lasciamo compiere nella nostra vita arruffata e forse troppo veloce?

Abbiamo anche noi la possibilità di lasciare che Cristo compia sugli occhi della nostra anima il suo gesto di guarigione. È il sacramento della Riconciliazione, il “secondo Battesimo”. Esso ci libera dalle false apparenze di innocenza e ci consente di scendere nel cuore della verità del nostro essere, illuminandoci e liberandoci fin nel profondo.

SILENZIO

CANTO

CATECHESI

SILENZIO

PREGHIERA

«O Signore, tu che sei la luce del mondo, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché, seguendo te, non camminiamo nelle tenebre, ma abbiamo la luce della vita.

Tu che hai aperto gli occhi al cieco nato, apri anche i nostri occhi, perché riconosciamo in te il Figlio di Dio, ti proclamiamo nostro Signore e Redentore, ti adoriamo e ti rendiamo culto con tutta la nostra vita.

Tu che, con il dono dello Spirito, ci rendi figli della luce e del giorno, fa' che indossiamo le armi della luce e ci comportiamo come in pieno giorno, coerenti e coraggiosi nel diffondere e difendere la fede, pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in noi, con dolcezza, rispetto e coscienza retta, lieti di soffrire per il Vangelo, con un dono totale di noi stessi, che non teme neppure la morte.

Tu che ci rendi sale della terra e luce del mondo, sostienici nella nostra poca fede e rinvigorisci la nostra adesione al Vangelo, così che viviamo nella storia e nel mondo a servizio del Regno di Dio, la nostra luce risplenda davanti agli uomini, con la nostra vita siamo sempre tuoi testimoni e facciamo vedere te, nostro Signore crocifisso e risorto, unica speranza che non delude, gioia che sola può saziare la fame del cuore di ogni uomo». E.V.

PADRE NOSTRO.

CANTO “ADORAMUS TE”

BENEDIZIONE EUCARISTICA

CANTO FINALE